

creato intorno ad essa un proprio fondo di previdenza, che — senza ale e senza dispersioni — potrebbe nella maggior parte dei casi essere sufficiente ad assicurare in ogni evenienza, se non anche l'agiatezza, almeno la possibilità di un lungo sostentamento. Non provocando poi la corsa al cambiamento per percepire l'indennità, ma rendendo possibile il cambiamento senza danno, l'incentivo in tal modo offerto di migliorarsi per migliorare sarebbe un potente contributo al perfezionamento tecnico e professionale e all'elevazione

sociale, con vantaggio non solo dei singoli, ma di tutta la collettività.

Dal punto di vista etico, l'ordinamento prospettato segnerebbe un ulteriore passo verso la giustizia sociale sia sul piano umano, sia su quello giuridico ed economico e costituirebbe una migliore realizzazione dei postulati morali e politici del corporativismo italiano, che anche in questo campo si porrebbe alla testa della legislazione sociale d'ogni paese.

RICCARDO ORESTANO

LA GIORNATA DELLA TECNICA

Attualità e necessità dell'istruzione professionale

Quando si dice al lavoratore non qualificato che con l'istruzione professionale egli potrebbe conquistare una più ricca spiritualità, un posto moralmente e materialmente più elevato nella società nazionale, difficilmente egli

Molti lavoratori qualificati e specializzati: garanzia nella guerra, dignità nazionale nel dopoguerra. ◆ ◆ ◆ ◆ ◆

negherà il principio. Allegherà invece, generalmente, due argomenti: 1) il sacrificio e le difficoltà di raggiungere una qualifica o una specializzazione; 2) la convinzione che si può vivere anche senza procurarsi detta qualifica o specializzazione.

Di fronte a queste obiezioni vi sono argomenti che i componenti di una classe dirigente debbono tener pronti per controbatterle, argomenti che hanno in parte un valore costante, in parte un collegamento con l'aspra esperienza di questi anni di guerra.

Il sacrificio e le difficoltà di raggiungere la qualifica o la specializzazione non si possono negare, ma essi sono alleggeriti dai provvedimenti che tutelano l'apprendistato in una misura che tenderà a crescere se continueranno gli sforzi fatti in tal senso dagli enti preposti all'addestramento professionale (si consiglia a questo proposito di sfogliare l'interessantissima raccolta dei contratti collettivi edita dal B.U.M.C.) e se sarà intensificata l'azione delle norme di legge che disciplinano l'afflusso dei giovani alle Scuole professionali e ai Corsi organizzati dall'Istituto per l'addestramento professionale industriale (v. in proposito il R.D.L. 21 giugno 1938-XVI n. 1380).

E' stata anche recentemente riaffermata la necessità di una espansione di queste norme di legge, estendendo l'obbligo di iscriversi ai Corsi di perfezionamento professionale istituiti per la categoria ai lavoratori di ogni età mentre oggi essi sono limitati a certe categorie di *apprendisti*, rendendo così permanenti, e completando, alcune disposizioni di carattere eccezionale dettato dalla guerra (v. artt. 21, 24, 25 del T. U. sulla Disciplina dei cittadini in tempo di guerra e artt. 33, 34 del relativo regolamento). Se, come dovrebbe essere, verrà provveduto a tale necessità e la legge collaborerà all'opera di sradicamento dei lavoratori dalle categorie non qualificate e al loro istradamento verso categorie ben più attrezzate,

diverse difficoltà che oggi i lavoratori allegano a giustificare la loro passività di fronte all'istruzione professionale (difficoltà di conoscere i corsi adatti, di recarsi alle aziende o nel locale prescelto per i corsi, di conciliare l'orario di addestramento con quello lavorativo vero e proprio) saranno automaticamente risolte e così cadrà il solo argomento sostanziale che si può obiettare al principio indicato più sopra.

Quanto al sacrificio di carattere pecuniario, cioè alla rinuncia temporanea ad un guadagno maggiore propria di chi sottrae al lavoro del tempo per l'addestramento, esso potrà — nei casi di maggiore importanza — essere ridotto attraverso un'azione svolta dal sindacato; ma, anche all'infuori di questo caso, vale la pena di sobbarcarselo per il compenso che ne deriva, in prosieguo di tempo, coll'ingresso del lavoratore in una categoria meglio retribuita.

Ma l'obbiezione che più largamente va combattuta, perchè sostanzialmente errata e perchè causa di una buona parte dell'indifferenza attuale verso il perfezionamento professionale, è quella che si possa vivere (e qui s'intende vivere decentemente) anche mantenendosi nelle categorie non qualificate. Non bisogna dimenticare che le industrie dove larga è la manovalanza (tipo industrie edili e affini) come pure i lavori di manovalanza in genere, sono soggetti a rapide estensioni come a rapide restrizioni di offerta di lavoro: sono quasi sempre soggetti a vicissitudini stagionali; sono *i meno pagati e i meno pregiati*; e, infine, se l'esperienza dei due tremendi periodi di disoccupazione seguiti alla guerra passata e alla crisi del 1929 può insegnare qualche cosa, proprio questi lavori minacciano di risentire particolari danni dalla crisi del dopoguerra, a dispetto delle profezie che alcuni paesi (primo fra tutti l'Inghilterra), vanno facendo circa lo immediato inizio della ricostruzione nel dopoguerra. E anche volendo bene sperare sulle probabili dimensioni della domanda di lavoro non qualificato, l'offerta di detto lavoro deve aspettarsi la concorrenza di tutti coloro che a causa della guerra non hanno potuto qualificarsi pur avendone le attitudini e il desiderio; di tutti coloro che ritornano dalla guerra avendo dimenticato il proprio mestiere; di coloro che, per ragioni varie, sono nella impossibilità di riprendere le occupazioni precedenti e devono accontentarsi di altre inferiori.

Soprattutto non va dimenticato che, in una eventuale collaborazione europea di domani, nel grande settore del *potenziale di lavoro europeo*, i lavoratori non qualificati occuperanno l'ultimo posto: e non è giusto, oltre che non conveniente, che ciò avvenga per i lavoratori

di un paese che ha decine di secoli di storia; che ha un popolo dall'intelligenza aperta e versatile; che è tenuto a chiedere un particolare rendimento al lavoro umano in quanto il suo potenziale di ricchezza è rappresentato quasi esclusivamente da detto fattore produttivo.

Di fronte poi alle superbe previsioni di vittoria strombazzate dai nostri nemici è bene sapere che essi si propongono nientemeno che di farsi *finanziatori del lavoro mondiale*. (La notizia non è già della *stampa gialla*, ma di organi autorevoli quali il « Financial News » e il « Financial Times » e i numeri di gennaio e febbraio di detti periodici, oltre che l'« Economist », contengono interessanti informazioni al riguardo). Questo vuol dire che anche gli anglosassoni hanno capito che il lavoro è la *materia prima* in passato non apprezzata al suo giusto valore, ma vuol anche dire che quei gruppi di lavoratori i quali rappresenteranno l'aspetto più greggio di questa materia prima, cioè i gruppi della manovalanza, porterebbero più grave il peso materiale e morale della schiavitù, costituirebbero i *paria* della nuova organizzazione lavorativa europea o intercontinentale che sia, sarebbero la *massa* trasportabile da un paese all'altro perchè non soggetta in questo trasporto a riduzioni di rendimento, non legata a esigenze di preavvisi o di tirocinio.

Quello che abbiamo affermato è tanto più vero in quanto l'impulso al perfezionamento tecnico professionale dei lavoratori dei due sessi e delle diverse età ha proceduto durante il tempo di guerra con ritmo intensissimo in tutti i paesi civilizzati europei e extra-europei, amici e nemici. Accenneremo molto brevemente ad alcuni dei provvedimenti presi in questo senso.

Negli Stati Uniti, dove in un primo tempo la possibilità di esonero dall'obbligo di leva era stata collegata al numero delle persone a carico, è stata disposta la graduale soppressione di questa ragione di esonero, per sostituirvi quella della qualifica professionale. E' stata perciò compilata una lista di 35 industrie nelle quali i lavoratori qualificati e specializzati sono dichiarati insostituibili. Contemporaneamente l'organo destinato al collocamento dei lavoratori in tempo di guerra (War Manpower Commission) ha creato una apposita Sezione « per l'apprendistato e l'elevamento tecnico degli operai »; attraverso l'opera di due dirigenti e di sette istruttori questa Sezione ha curato, dall'inizio della guerra, la formazione di 230 mila capi squadra, soppiantando, sia pure in mezzo a diffidenze (oggi cadute) il vecchio sistema dell'apprendistato, nonchè il monopolio di cui i Sindacati locali avevano goduto nei riguardi dell'istruzione professionale, e superando anche il timore che in un certo momento si era manifestato di creare troppi specialisti rispetto ai bisogni del dopoguerra (v. in proposito lo studio della Brokings Institution: « Is There enough manpower »? a cura di H. W. Metz).

Sempre negli Stati Uniti attraverso l'azione di organi statali (« Sezione per l'analisi delle occupazioni » istituita presso l'Ufficio Federale di collocamento e funzionante fin dal 1935) è stato portato all'opera di qualificazione e di specializzazione un contributo, che ci sembra valga la pena di ricordare, con l'elaborazione

INTER

Le leggi dell'onore

L'ira nemica si scaglia con barbara violenza contro le nostre città e contro le popolazioni inermi: sventra templi e monumenti della nostra civiltà gloriosa, semina lutti e rovine. L'orda dei senza storia si accanisce, in sadico furore, contro le memorie più sacre di una gente, che nella storia ha le sue patenti di nobiltà e di grandezza; i falsi pastori di un umanitarismo quacqueru e farisaico armano la mano brigantesca dei carnefici di donne e di bambini.

Non sono queste le esigenze della guerra, anche se la lotta, nella meccanizzazione dei mezzi, si è fatta più aspra e, nella vastità degli obiettivi, più dura. Nessun fine bellico giustifica le proditorie aggressioni. Il terrorismo, che è arma ripugnante al vero soldato, è, fra tutti gli espedienti di offesa, il più vile, ma anche il più inane. Non è distruggendo Palazzo San Giorgio che si annullano le splendide pagine di Genova marinara; non è mitragliando gli ignari e teneri bimbi di Grosseto che si induce un popolo alla resa.

Nessuna scusante mai il nemico potrà invocare per le sue gesta criminose, perchè il suo proposito è dichiarato, perchè all'assassinio accompagna la lusinga ricattatrice. Esso non potrà, un giorno, appellarsi ad una fatale commistione di bersagli, generata dall'urgenza tumultuosa delle incursioni, quando palesemente punta sull'eccidio dei civili per scuotere il morale degli italiani e condiziona la sospensione degli attacchi alla pattuizione ignobile. Feroce nemico quello che non soltanto uccide, ma disprezza!

Ebbene al cinico calcolo anglo-americano, che non è casuale ma risponde ad una mentalità conaturata in una progenie di corsari e di avventurieri, il nostro popolo oppone la fermezza della sua volontà, l'indomabile fierezza del suo spirito. Questa grande e misconosciuta gente, temprata alla lotta e al sacrificio, alla quale non è arrisa mai la facile ricchezza, che per vivere non ha predato, ma ha lavorato sempre, generosamente, sotto tutti i cieli, che ha dato in ogni tempo più di quanto ha ricevuto in beni, in idee, in civiltà, non si piega sotto la raffica omicida, non chiede pietà.

Il nemico viola le leggi dell'onore, che sono le più alte fra quante regolano la convivenza umana. Il popolo italiano resta a quelle leggi fedele e, ciò facendo, combatte la sua più grande battaglia, perchè difende un patrimonio morale, che non è soltanto suo, ma di tutti, un patrimonio che deve sopravvivere oltre le tempeste della guerra, oltre ogni più bruciante prova, se si vuole che il mondo possa alfine ritrovare una luce dopo tanta tenebra, una sopravvivenza forza ideale dopo tante materiali rovine.

Soda nel whisky

Si manifestano di giorno in giorno più frequenti, in Inghilterra, le preoccupazioni sulla sorte dell'impero: non si temono soltanto i progressivi accaparramenti degli Stati Uniti, i quali dimostrano ormai di abusare un po' troppo delle concessioni fatte a scopi militari, ma anche gli scardinamenti, che nel complesso del sistema possono causare le forze centrifughe derivate o favorite dagli eventi bellici.

Indice di codeste preoccupazioni è il molto discutare che si fa sull'argomento e, in particolare, il rinnovato crescendo di promesse e di

MEZZO

lusinghe, con cui gli uomini politici responsabili sviluppano il motivo coloniale. Una ventata di altruismo muove dalle rive del Tamigi per cingere come di una carezza le terre più lontane e le genti più diverse. Chi ha detto: calunniate qualcosa resterà? Gli inglesi ripetono: promettete e speriamo che qualcosa resti.

Pontefice di questo rito propiziatorio è naturalmente il Ministro delle colonie, il quale, parlando recentemente a Oxford della prova decisiva cui l'impero è sottoposto, ha affermato che la sua sopravvivenza è in relazione con un sostanziale cambiamento di metodo. E' necessario — egli ha aggiunto — promuovere il massimo sviluppo delle colonie nell'interesse loro e del mondo intero e l'Inghilterra vuole che tale sviluppo avvenga secondo le attitudini, la coltura e le tradizioni dei singoli popoli coloniali.

Ora è facile osservare che se l'attuazione di siffatti postulati importa un cambiamento di metodo, ciò vuol dire che fino ad oggi la politica coloniale inglese non si è preoccupata troppo o niente affatto dei reali interessi delle popolazioni dominate e che bisognerà, d'ora in poi, mettere molta soda nel whisky del conservatorismo britannico, se si vorrà rendere l'aspra bevanda appena accettabile. Cose vecchie, anzi vecchissime per chi non ha portato da giovinetto il cilindro di Eton, ma che fa piacere veder oggi sciorinate pubblicamente dagli epigoni del regime vittoriano. Centocinquanta la gallina canta e la paura fa novanta.

E' però anche vero che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e parecchi sono i mari fra Londra e gli sparsi centri del suo impero. Ci sarebbe, per esempio, da chiedere se l'India, dopo le recenti esperienze, è proprio convinta della sincerità delle promesse fatte ad Oxford. Parole, parole... diceva già a suo tempo Amleto. Sì, lo sappiamo, Amleto era prence di Danimarca; ma pensava e si esprimeva attraverso il cervello e la lingua di un inglese.

Il fondatore

Ritorniamo, solo per un attimo, sul tasto indiano. Negli Stati Uniti uno dei maggiori successi editoriali del momento è un libro della scrittrice nordamericana Dillon La Touche, vissuta per molti anni in India, che s'intitola « La ferocia senza limite: un sesto dell'umanità in catene ».

Qualche spigolatura. In India la media della mortalità è in continuo aumento, cosicché da una decina d'anni a questa parte la durata media della vita umana non supera gli anni ventisei. Nella sola Bombay la mortalità infantile è del 666 per mille. Il novanta per cento degli indiani non ha mai frequentato una scuola; delle donne, poi, soltanto l'un per cento sa leggere e scrivere.

Il Governo vicereale ha alle proprie dipendenze 130 mila funzionari indiani, la cui retribuzione complessiva si aggira annualmente sui 3.280.000 sterline; poche centinaia di funzionari inglesi percepiscono all'anno un emolumento, che globalmente tocca i 14 milioni di sterline.

Oh! nulla di nuovo dice la scrittrice americana. Da quando nel 1600 Robert Clive, il più feroce brigante fra quanti commercianti e il più astuto commerciante fra quanti briganti contasse la vecchia Inghilterra, partì alla conquista dell'India, i metodi son sempre quelli. Insegna Macaulay che Clive è il fondatore dell'impero britannico.

di un dizionario elencante 19.000 attività diverse, e 33.000 nomi differenti di occupazioni, classificati in modo da consentire di ritrovare l'analogia della formazione professionale per mestieri a prima vista diversissimi e di scomporre in occupazioni diverse un solo mestiere. I quattro volumi di questo dizionario consentono di identificare le « famiglie » in cui i lavori, specialmente industriali, si raggruppano. E' chiaro che con un tale documento alla mano diventa possibile far ascendere ai lavoratori l'erta della qualifica e della specializzazione con un minimo di sforzo e di apprendistato, mentre resta facilitata la ricerca dei lavori specializzati a cui possono essere addeitti individui minorati oppure le cosiddette « mezze forze ».

In Inghilterra invece si è svolta una campagna per far sì che nelle nomine a posti direttivi di carattere tecnico non sia più permesso che i titoli accademici superino in valore l'esperienza pratica (v. la nota: « Technical Manpower », in « Financial News » 1. maggio 1943), mentre per quel che riguarda il perfezionamento dei lavoratori manuali si è giunti fino a portare alla grande esposizione d'arte dell'Accademia Reale di Londra, ed a premiarlo, un quadro rappresentante una *munitio girl*, cioè una giovine operaia dedita all'operazione più altamente qualificata (e prima d'ora mai affidata ad una donna) di tutta la fabbrica Royal Ordnance Factory.

A questo lavoro pittorico è stata fatta una larghissima propaganda, mentre a titolo di incentivo e di esempio, sono stati conferiti dei premi alla improvvisata modella.

Non possiamo in questa sede soffermarci su quanto hanno fatto altri paesi e soprattutto la Germania. D'altra parte molti dei provvedimenti presi da paesi amici per elevare il rendimento e quindi l'addestramento professionale dei propri operai sono ben noti ai nostri lettori. Quello che ci preme qui far presente, a conclusione del nostro discorso, è che addestramento e perfezionamento professionale, qualifica e specializzazione di larghe masse di lavoratori, fino ad arrivare ad un punto in cui qualificati e specializzati rappresentino la maggioranza numerica della maestranza industriale italiana, è oggi — di fronte a quanto è stato fatto nel resto del mondo — una necessità imprescindibile, un dovere assoluto. Di qui l'importanza dell'opera di formazione e propaganda che le classi dirigenti possono svolgere in materia, di qui l'opportunità del lavoro che gli enti preposti a questo addestramento e perfezionamento, a questa qualifica e specializzazione, sono chiamati a svolgere.

Ci sembra quindi che il compito dell'ora sia quello di lasciare che questi enti lavorino e rendano. Tutte le istituzioni italiane — e queste in particolare — sono giovani e possono avere i difetti della giovinezza. Ma questi difetti non si correggono già con il sostituire ad essi altri enti ancora più giovani, bensì col controllare adeguatamente l'opera dei primi, coll'indirizzarne la marcia prendendo eventualmente lo spunto da esperienze fatte altrove, prima di noi, e puntellando e potenziando l'organizzazione predisposta laddove il difetto di funzionamento dipenda dall'insufficienza dei mezzi.

AMALIA B. FASSIO